

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 27 Aprile 1890

N. 834

La manifestazione operaia del 1° Maggio

Preparata da alcuni mesi, giovedì prossimo dovrebbe aver luogo una manifestazione operaia imponente e quasi generale in favore principalmente della giornata di lavoro ridotta a otto ore e genericamente per incitare i governi a occuparsi della questione operaia. Però, non pare che la dimostrazione debba essere così estesa e importante come i suoi promotori avevano ideato. La discordia è nel campo degli operai, gli uni attribuendo un grande significato e una non minore efficacia allo sciopero simultaneo di migliaia e migliaia di lavoratori, gli altri essendo invece poco o punto favorevoli a una dimostrazione che può facilmente degenerare in disordini ed in violenze dannose anzitutto alla stessa causa che si vorrebbe avvantaggiare.

Anche senza voler cedere alle preoccupazioni pessimiste da cui alcuni sono invasi, la manifestazione del 1° maggio non si può che disapprovarla come dannosa, intempestiva, inutile. E bene se ne sono persuasi quelli tra gli stessi operai e quelle tra le associazioni che hanno deliberato di astenersi, riconoscendo così implicitamente che un assetto migliore della società economica e la soddisfazione dei giusti reclami della classe operaia non si possono ottenere col mezzo della paura. Ammesso anche che con questa si riuscisse a strappare delle concessioni, resterebbe sempre da fare i conti dell'utile che ne può trarre la classe lavoratrice, la quale può ben illudersi sulla via da seguire per migliorare il proprio stato, ma non potrà mutare da un giorno all'altro l'ordinamento economico della società.

La manifestazione operaia del 1° maggio dovrebbe servire per esercitare una forte pressione sui governi e sui padroni, onde vengano adottando la giornata normale di lavoro di otto ore, il riposo domenicale, e tutti gli altri divieti, le altre restrizioni alla libertà del lavoro, che la sapienza economica dei nostri giorni va esumando. E pensare che non sono molti anni le dimostrazioni si facevano per chiedere e ottenere le franchigie politiche ed economiche! Pensare che, poco o molto, in questo secolo tutte le classi hanno visto migliorare la loro posizione e soprattutto hanno raggiunto quel grado di libertà e di potenzialità che è condizione *sine qua non* per assurgere a nuovi e più fecondi progressi! Pensare ancora che mai, come presentemente, l'operaio ha sperimentato quali risultati può conseguire agendo solidalmente coi propri compagni di lavoro, ma all'infuori dell'orbita governativa. Evidentemente quando gli Stati avranno legiferato a tutto vapore intorno all'industria, sarà lecito domandare

che si chiudano i Parlamenti, che si aboliscano le carte costituzionali, che si restauri il dispotismo politico, per non avere la più colossale contraddizione, il più stridente anacronismo tra la politica e l'economia.

Scioperare, scendere nelle piazze, presentare petizioni ai Parlamenti, per non accennare a disordini — che vogliamo credere non si verificheranno — che vogliamo credere non si verificheranno — è tornare a quel genere di dimostrazioni, che per le riforme politiche poterono anche ammettersi e che per esse ebbero qualche efficacia; ma il campo politico non può davvero confondersi con quello economico. In politica le riforme possono decretarsi con qualche legge, possono attuarsi dall'oggi al domani, salvo a procedere a caso e con precipitazione; in economia non è e non può essere la stessa cosa. Lassalle, che speriamo non sarà giudicato sospetto di dottrinarismo, pensava che fossero necessari alcuni secoli per poter mutare la struttura economica della società e intanto, come è noto, domandava l'aiuto dello Stato tedesco per formare le associazioni cooperative di produzione. E non si può negare che vedeva giusto, fra mezzo a non pochi errori, quanto alla evoluzione economica; mentre gli agitatori socialisti contemporanei mirando a riformare colla violenza e coll'oppressione, compromettono vieppiù la situazione economica generale e quella degli stessi operai in particolare.

Quale potrà essere il risultato mediato o immediato della dimostrazione di giovedì non sappiamo invero prevedere. La giornata di otto ore indistintamente è una utopia, forse messa avanti, più che altro, con lo scopo di domandare molto per ottenere qualche cosa. Ma è un procedere assolutamente sbagliato. Ammesso che in taluni paesi e in certe industrie il lavoro sia continuato nel breve giro di 24 ore per una durata troppo lunga, ammesso che l'operaio possa legittimamente domandare che la durata del lavoro venga ridotta e gli sia concesso un giorno di riposo per settimana, tutto questo non può essere nè adottato a un tratto, nè per legge. Lo Stato se non vuol venir meno ai suoi fini giuridici deve rispettare i diritti dei padroni, come quelli degli operai, e la imposizione di talune norme fondamentali nella direzione delle industrie equivarrebbe a sovvertire tutto il sistema dei diritti privati. La lotta per una posizione migliore si impone alla classe operaia, come alle altre classi sociali, ma essa deve svolgersi all'infuori di qualsiasi tirannia esercitata da una classe sull'altra, se ai privilegi d'un tempo non vogliamo sostituirne altri più ripugnanti ancora all'armonica convivenza sociale. Che se dopo tutto la giornata di otto ore venisse imposta ai padroni, i primi a su-

birne le conseguenze sarebbero gli operai, perchè il loro salario non potrebbe intanto non essere ridotto in ragione della minor produttività del lavoro e per la necessità di accrescere il numero dei lavoratori.

Gli Stati industriali e commercianti hanno attraversato negli ultimi anni una crisi assai grave dalla quale non tutti, l'Italia ad esempio, sono peranco usciti. Ma dove si è verificata una sensibile ripresa nelle industrie e nei commerci, come in Inghilterra, il lavoro ha tosto potuto partecipare ai maggiori guadagni, la qual cosa dimostra che il lavoro, purchè sappia agire con temperanza e farsi una ragione della situazione, non è circondato da barriere invincibili e che il suo miglioramento può avvenire e avviene senza che sia necessario ricorrere ai disordini. Uscita appena da una crisi, l'Europa ha bisogno di pace, affinchè i capitali siano indotti a cercare impieghi nelle industrie, ha bisogno di tornare a quella politica liberale che ha permesso dal 1860 al 1875 di dare incremento alla ricchezza pubblica; ha bisogno di abbandonare quella politica militare che dissangua la finanza e esaurisce più d'uno Stato con spese esorbitanti e dannose. Ma se per correre dietro a ipotetici vantaggi la classe operaia si abbandona ai soliti mestatori e impaurisce il capitale, recide i nervi alla iniziativa e allo spirito d'intrapresa, e riesce solo a dimostrare necessari, per mantenere la pace interna, quegli eserciti che tutti ci sforziamo di rendere inutili per la pace esterna, allora non v'ha dubbio che la società economica dovrà risentirne un grave danno e che i primi a soffrirne saranno coloro stessi che si lagnano delle condizioni presenti.

La manifestazione del primo di maggio probabilmente si risolverà in ben poca cosa, ma se avesse ad essere foriera di altre dimostrazioni, non si potrebbe deplorare abbastanza questo nuovo indirizzo della classe operaia, fatto più a raffreddare gli amici del suo progresso che a cattivarle nuove simpatie.

Pur troppo dimenticando, a causa della mancanza d'ogni coltura nelle masse, tutto un passato triste e misero, il lavoratore è disposto a considerare la propria situazione presente come la più infelice. Chateaubriand diceva: « il ne sort pas aujourd'hui un enfant des entrailles de sa mère, qui ne soit un ennemi de la vieille société » e se era vero al suo tempo, lo è ancor più ai nostri giorni per l'accresciuto predominio del dubbio e della corrente pessimista. Ma a qualunque osservatore imparziale, a chiunque sia amico sincero del progresso e della libertà, apparirà chiaro che se può sperarsi di ottenere qualche positivo miglioramento economico, non è colle manifestazioni che arrestano l'umana operosità, compromettono la sicurezza e minacciano di seminare odii e rancori, oltre a distogliere gli animi dal sereno studio dei mali e dei rimedi. Auguriamo adunque nell'interesse della causa del lavoro che il 1° maggio non debba essere rammentato mai come giorno di lotta sociale, ma come prova che le masse hanno conseguito notevoli progressi, morali e intellettuali per la serietà, la serenità, e l'ordine della loro manifestazione. Almeno se anche il risultato sarà scarso, se sarà stata una giornata di lavoro perduta, si saranno evitate le dure necessità di ristabilire l'ordine con la forza.

Il discorso dell' On. Magliani

Ormai quasi tutta la stampa ebbe modo di pronunciarsi intorno al discorso tenuto a Napoli dall'on. Magliani e di riferire i giudizi degli uomini riputati più competenti; veniamo tra gli ultimi ad esprimere il nostro modesto parere, ma non saremo per questo meno sinceri. Più innanzi pubblichiamo la lettera parlamentare che tratta dell'argomento stesso e riferisce i giudizi che si pronunziarono a Roma nei circoli politici sul discorso, e pubblichiamo anche un fedele ed ampio sunto del discorso stesso. Noi ci limitiamo a poche osservazioni.

A molti il discorso dell'on. Magliani riuscì una delusione sotto molti aspetti; a noi, che conosciamo ed ammiriamo la dottrina dell'ex-Ministro, parve invece che quel lavoro rappresentasse veramente il carattere dell'uomo, dell'economista, del finanziere, il quale sentiva bensì di non avere quasi alcun obbligo per sacrificare alle influenze diverse che la politica esercitava sulla sua parola, ma d'altra parte non poteva essere abbastanza libero nel proprio giudizio, giacchè il proprio passato lo vincolava a riguardi verso se stesso e verso i propri ex-colleghi.

Da questo punto di vista pertanto il discorso dell'on. Magliani ci pare di una abilità altrettanto notevole, quanto quella delle ultime esposizioni finanziarie dell'ex-Ministro nelle quali rassicurava gli animi con una fede ed un ottimismo che pure preoccupavano molti proseliti. In sostanza l'on. Magliani si trovava in una penosa situazione, quella di non potere condannare apertamente l'opera propria, e di non poter suggerire rimedi efficaci, senza giustificarsi per non averli applicati a tempo. Il carattere adunque del discorso doveva essere l'abilità, e da questo lato che non è nè politico, nè finanziario, nè economico, ma soltanto artistico, il successo non è mancato.

Lasciamo le due parti del discorso nelle quali il senatore Magliani parla delle *tendenze della democrazia* e della *questione sociale*, sui quali argomenti l'on. Magliani certo per rendere più spiccate le altre parti del suo discorso, abbondò in affermazioni vaghe e in luoghi comuni che non domandano speciale attenzione.

Ma dove tratta della questione doganale abbiamo trovato con vero compiacimento nell'on. Magliani l'antico fautore delle libertà commerciali, dalle quali, per suggestione della politica, ma non per convincimento, doveva essersi allontanato. L'invocazione alla missione dell'Italia, alla sua tradizione economica, il voto che si riprendano gli accordi internazionali, il rimpianto della rottura dei nostri rapporti commerciali colla Francia, tutto questo noi crediamo sincero convincimento nell'on. Magliani, tanto più francamente esposto, in quanto già gli altri suoi ex-colleghi, più o meno direttamente ed esplicitamente, avevano in molte occasioni manifestato il loro rammarico per la denuncia avvenuta del trattato del 1881 e per non aver afferrato a tempo le proposte della Francia per una proroga pura e semplice di quel trattato. Ormai su questo argomento l'opera dell'on. Ellena e dell'on. Luzzatti è stata condannata da coloro stessi che col loro nome la hanno suffragata, e vi è speranza che se domani sorgesse nuovamente la questione dei trattati internazionali, nè uno nè l'altro dei due ispira-

tori della politica inaugurata nel 1885 sarebbero chiamati a dirigere la cosa pubblica od a consigliarla, a meno di una conversione altrettanto esplicita quanto quella degli on. Crispi e Magliani, conversione che auguriamo di gran cuore per la stima che abbiamo dell'ingegno e della dottrina dei due onorevoli.

E l'on. Magliani trattando della crisi economica, sebbene a dir vero nulla ci apprenda di nuovo il suo discorso, non esita a far risalire l'origine del grave fatto agli alti dazi applicati dalla Francia contro la nostra produzione agricola, alla quale crisi unitasi quella edilizia, ne derivarono la rovina di non pochi stabilimenti di credito, il danno della circolazione ed il rifiuto da parte delle Banche estere della carta commerciale ed industriale italiana. E qui l'on. Magliani condanna assieme a noi un'altra parte dell'opera propria, quella compiuta, sotto i suoi auspici, dalla Banca Nazionale. Egli dice che siamo nel terzo periodo della crisi, quello in cui si seppelliscono i morti, si curano i feriti, si liquidano le perdite, si fa l'inventario della campagna, ed aggiunge: « *In questo stato non rare volte avviene che gli espedienti e gli artifizii escogitati per lenire i mali si convertono in strumenti di mali più gravi prolungando eccessivamente, senza diminuirne l'intensità in eguale misura, una situazione dolorosa.* »

Qui entra nei rimedi e primo di tutti l'ordinamento del credito, combattendo gli espansionisti e delineando il compito degli Istituti di emissione nello « scopo precipuo di assicurare la base metallica della circolazione, ed esercitare l'ufficio di bilanciare dei cambi e del credito nei rapporti internazionali. » Ci felicitiamo di trovarci finalmente d'accordo coll'onorevole Magliani anche in questo punto ed in quello ancora più importante che abbiamo in più occasioni propugnato cioè la distinzione degli organi secondo le funzioni in materia di credito. Concetto che l'*Economista* ha esposto per il primo appunto domandando che i Banchi Meridionali esercitino il credito agrario e fondiario, le Banche minori la *emissione locale*, e la Banca Nazionale abbia il fine supremo di consolidare la circolazione libera e metallica, e di mantenere vive ed equilibrate le correnti del credito e della circolazione internazionale.

Meno importante assai è la parte del discorso che riguarda la questione finanziaria. E comprendiamo come l'on. Magliani dovesse trovarsi a disagio nel trattarne, giacchè la sua responsabilità sullo stato attuale delle cose era diretta ed immediata. Accertato il disavanzo, l'ex-Ministro propone di colmarlo con due metodi: le economie sulle spese per la guerra e la marina ed occorrendo le nuove imposte. Non parliamo delle conversioni della rendita che, date le condizioni attuali del credito, riguardano epoca troppo remota.

Non seguiremo l'on. Magliani in questa trattazione, la quale del resto non è che una ripetizione delle cose che ha esposte varie volte nelle esposizioni finanziarie. I fatti hanno provato che non solo le economie militari non si raggiungono, ma che, o per un motivo o per l'altro, si debbono invece accrescere le spese. E bene dice un vecchio ed illustre finanziere essere erroneo e causa di illusioni lo iscrivere nei bilanci spese *straordinarie*, le quali variano forse nel titolo, ma ripetendosi sempre nella cifra totale, vanno ritenute per questa cifra come ordinarie. Ed infatti lo stesso on. Magliani non domandando una radicale riforma nè della politica internazionale nè

di quella coloniale, l'una e l'altra cause vere delle crescenti spese per l'esercito e per la marina, tolse egli stesso ogni valore alle sue dichiarazioni sul metodo per conseguire il pareggio. Che se veramente la situazione d'Europa muterà e condurrà anche ad un parziale disarmo, la finanza sarà bensì sollevata, ma non per un razionale metodo intrinseco della politica finanziaria, sibbene per una causa estrinseca, la quale può benissimo produrre anche opposti risultati. Basta che domani una nuova forma di navi o di cannoni sia inventata, per condurci nonchè al pareggio alla rovina. E se è vero che il Ministro delle finanze può dire: datemi una buona politica e vi darò una buona finanza; è altrettanto vero che egli, quando abbia accettata una politica, non ha altro obbligo che quello di dare, in base ad essa, una buona finanza.

Abbiamo detto dapprincipio che il discorso dell'on. Magliani è di una meravigliosa abilità; e non poteva essere altrimenti se l'autore od il corresponsabile dell'attuale stato di cose si accingeva a parlare coll'animo di non rinnegare audacemente l'opera propria.

Però la conclusione si è che il paese ne sa quanto prima.

IL NUOVO ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

La Commissione parlamentare chiamata a riferire sul progetto per creare un nuovo Istituto di credito fondiario procede nel suo lavoro con una lentezza ed una poco buona disposizione verso il progetto stesso, le quali sono in contrasto coll'ansia del paese, colle speranze vivissime concepite, colla ingenua fiducia del Ministro proponente che trovava come in nessun altro argomento così difficile vi fosse tanta unanimità a suggerire i rimedi.

E se le informazioni che abbiamo da molte parti sono esatte va facendosi strada in Parlamento una recrudescenza di avversione contro il monopolio ed una abbondante vegetazione di nuovi progetti che pretendono di ottenere lo stesso scopo che si propone il Governo ma senza concedere il monopolio.

Eppure, aveva ragione di ricordarlo l'on. Miceli nella sua relazione, qualche mese fa destava meraviglia la unanimità di propositi che si manifestavano intorno alla creazione di questo nuovo Istituto; eppure anche oggi gli stessi giornali, che nelle questioni del credito si mostrano fuorviati da erronei apprezzamenti, in questo del credito fondiario, si atteggiavano difensori delle necessità pratiche. Da che adunque deriva tanta ed inattesa opposizione?

Non vogliamo dirlo noi giacchè troppo spesso abbiamo occasione di sferzare a sangue il soverchiare di interessi o personali, o regionali, o parziali sugli interessi generali del paese; ma adoperiamo le parole del *Popolo Romano*, col quale ci troviamo in tanto disaccordo, quando *mutatis mutandis*, noi rileviamo lo stesso lagrimevole stato di cose discutendo della questione bancaria.

L'arenamento del progetto del credito fondiario e le difficoltà che esso incontra davanti alla Commissione della Camera deriva da ciò, che i piccoli istituti di credito « insorsero e cominciarono a lagnarsi di monopoli, di concorrenze ec., come se l'Italia nuotasse

nei capitali e quasi ch'è l'attrarre dall'estero un miliardo pel credito fondiario fosse quasi un' offesa alla dignità nazionale! »

« Questa è roba — così aggiunge il *Popolo Romano* — che succede soltanto in Italia! » e continua: « Eppure queste assurde lagnanze hanno trovato eco nella Camera e nella Commissione, per la solita piaga degli interessi regionali, nonostante si tratti di un beneficio generale, nazionale, incontrastato, e incontrastabile. Naturalmente la Commissione non ha avuto il coraggio civile di respingere il progetto, perchè avrebbe destato l'indignazione di quanti non sono schiavi dei piccoli interessi regionali, nè sono legati coi piccoli istituti fondiari, che pretendono ad una potenza, che in fatto non hanno altro che in un certo limite, e che sono incapaci a sopperire ai bisogni del paese. Ma come è proprio di noi italiani, si è tentato con meschine restrizioni da una parte, con limitazioni dall'altra, di attenuare l'importanza del nuovo Istituto, mentre il segreto del beneficio che può recare al paese risiede appunto nel circondarlo della massima potenza e prestigio, agevolandone l'azione. »

Ottime considerazioni alle quali sottoscriviamo di tutto cuore, ma alle quali vogliamo fare due aggiunte.

La azione che il Governo deve esercitare sui lavori parlamentari come si è esplicata in questa circostanza? — Se si fosse trattato di nominare una Commissione per un atto politico contrastato, dal quale avesse potuto dipendere la vita del ministero, crede il *Popolo Romano* che si sarebbero lasciati nominare membri ostili al progetto? — O crede che se si fosse trattato di un tale atto politico il Governo avrebbe lasciato che le influenze regionali avessero presa nella Commissione? Egli è perchè trattasi di un interesse generale del paese e non di un interesse particolare del Governo, e potrebbe anche darsi che il Ministero si acconciasse a ritirare il progetto, se mai la maggioranza non fosse disposta ad approvarlo. — Il *Popolo Romano* per tanto farà bene ad allargare le sue censure.

Del resto il *Popolo Romano*, che a proposito del credito fondiario lamenta questo insorgere dei piccoli interessi contro gli interessi generali, non vede che da qualche tempo è per l'Italia la storia di tutti i giorni? — Non è a questo insorgere di interessi parziali di fronte ai quali i Governi da molti anni sono titubanti e contraddicentisi che si deve la confusione bancaria perpetuata? Non è a questo insorgere di interessi parziali che si deve l'inizio della presente crisi che ha colpito i titoli dei principali istituti? — Il *Popolo Romano* non deve avere dimenticato che il primo titolo che subì le ire dei ribassisti fu quello dell'Immobiliare, contro il quale si alzavano tanti rivali nel credito fondiario; e che successivamente fu colpito il Mobiliare, padre e puntello dell'Immobiliare; e che per molti altri titoli la caduta si dovette a che i ribassisti destati, eccitati, azzati da coloro che avevano l'interesse, presero la mano e profittarono dell'equilibrio spostatosi.

Rifletta a tutto questo il *Popolo Romano* e vedrà che la piaga è molto estesa e che a guarirla occorre che mutino gli uomini, i quali si sono mostrati troppo piccoli di fronte alla vastità degli interessi che dovevano tutelare.

LETTERE PARLAMENTARI

I giudizi sul discorso dell'on. Magliani, e gli effetti parlamentari del discorso stesso.

Roma, 25.

Quelli fra i vostri lettori ai quali sarà apparsa esageratamente ministeriale, mancante quindi di serenità e di obiettivismo l'ultima lettera parlamentare, perchè dichiarava privi d'importanza e il banchetto di Napoli e il discorso dell'on. Magliani, prima ancora che avvenissero, si saranno avveduti e avranno riscontrato ch'io non prevedeva più in là del vero. Le proporzioni prese dall'insuccesso, hanno recato stupore nelle file dei più ligi ministeriali e fra gli stessi Ministri. Il Presidente del Consiglio nella certezza della sua forza, non ammetteva che potessero intervenire al banchetto quaranta deputati, ma non s'immaginava che dopo tanto rumore per la vantata costituzione dell'opposizione, non se ne raggranellassero neppure venti. Egli non temeva il cosiddetto triumvirato e ve ne dissi il perchè, ma supponeva che l'on. Magliani pronunziasse tale discorso da meritare una risposta del Governo, e in mente sua si disponeva a farlo in una riunione degli uomini del Ministero da tenersi il giorno della riapertura della Camera, ieri. Ma visto il precipizio in cui sono caduti gli onorevoli Nicotera, Taiani e Magliani, l'on. Crispi ha rinviato ad altra occasione l'esposizione del programma dei lavori parlamentari in questo scorcio di sessione.

Con tutto ciò i finanziari del Senato e della Camera hanno discusso minuziosamente il discorso Magliani. Le accuse, le critiche, le osservazioni principali cercherò di ridurre in pochi periodi.

È una finzione, ed una finzione troppo abusata negare le imposte nuove per proporre un rimaneggiamento di imposte esistenti, perchè vuol sempre dire far pagare di più ai contribuenti. Ora la maggiore entrata non si può ottenere che da un ritocco alle tasse sugli affari (Registro, bollo ecc), perchè l'on. Magliani esclude il rincaro del sale. Accennare come egli fa ai tabacchi e agli spiriti, è un volere illudere chi ignora che pei tabacchi, sia pure colle proposte fatte da una Società Olandese ancora al tempo dell'on. Magliani Ministro, e per gli spiriti, colle più desiderabili innovazioni, è molto se si riesce a riprendere ed a mantenere quel progressivo svolgimento, che si andava perdendo, e che ogni imposta bene impiantata deve avere. Non è di qui certamente che si cavano trenta milioni.

Si accusa quindi l'on. Magliani di patente contraddizione con quanto ha scritto e firmato recentemente nella *Nuova Autologia*, e con quanto notoriamente dettava, fino a poche settimane fa, nell'*Economista d'Italia*.

Nessuno degli uomini competenti crede alle economie di quaranta milioni sulle spese militari, mentre si ammette possibile il farle da 15 a 20 milioni complessivamente nei bilanci dei due Ministeri della Guerra e della Marina. Le proposte dell'on. Magliani per nuovi sistemi di ferma e di reclutamento, sulla base di un esercito regionale — a parte la loro discutibile opportunità — incontrano tali difficoltà all'atto pratico, da non potervi in ogni modo fare assegnamento pel vantaggio immediato del bilancio, ch'è ciò che occorre e che si vuole.

La parte concernente la circolazione sembra generalmente a tutti quella meglio fatta nell'intero discorso dell'on. Magliani, se non che essa conduce a un risultato diverso; conduce, cioè, risolutamente alla unicità della Banca, mentre l'on. Magliani per non disgustarsi l'ambiente napoletano, trova poi utile la molteplicità degli Istituti di Emissione.

È strano infine, pei nostri uomini di finanza, udire l'ex-ministro Magliani accennare alla conversione dei debiti redimibili in un nuovo tipo di consolidato, netto da ritenuta, per sgravare il bilancio degli ammortamenti, quando fu lui, ancora Ministro, che, in seno alla Commissione, la quale esaminava il suo progetto di conversione, si oppose alla creazione dal titolo netto da ritenuta, adducendo argomenti così validi che la Commissione ne tenne conto anche nella relazione.

Nel riassumere le cause del disavanzo, l'on. Magliani è stato incompleto, e ad arte, perchè le cause stesse erano note, quando egli stava al potere, e quando venivano annunziate alla Camera, egli le negava. — Ciò avvenne precisamente allorchè si abolirono i due decimi sulla imposta fondiaria, e si diminuì l'imposta del sale. — Eravamo sulla china pericolosa del disavanzo; Magliani lo sapeva; gli fu detto; non gli conveniva di dirlo, contando sulla sua abilità e sopra rosei impossibili aumenti di risorse. — Quanto all'abuso della circolazione, era lui, l'on. Magliani, il Ministro che poteva limitarlo in tempo, ed impedire una speculazione sfrenata. — Ed ora lamenta la circolazione illegale?

In complesso il discorso è giudicato anche dai più benevoli, come uno studio, dal suo punto di vista, assai bene scritto, mancante però delle qualità per creare una nuova fase di politica finanziaria, perchè la conclusione vera fa carico a lui, on. Magliani. — Ne risulta infatti che mentre sosteneva, allorchè si dimise, che i quaranta milioni di nuove imposte, rifiutatigli dalla Camera, dovevano servire soltanto a rimborsare entro cinque anni il Tesoro dell'anticipazione, che avrebbe dovuto fare al Bilancio per tener fronte alle spese straordinarie militari, proposte in quell'anno, non essendovi all'infuori di queste alcun disavanzo, ora invece, indipendentemente affatto da tali spese straordinarie, di cui è rimasto gravato intieramente il conto del Tesoro, l'on. Magliani dichiara esservi un *deficit* di una cinquantina di milioni, nonostante venti milioni circa di economie effettivamente fatte in confronto ai bilanci suoi. — Onde si conclude che il discorso di Napoli è una esplicita conferma che l'on. Magliani da Ministro, negava la verità al paese.

Queste riprodotte con fedeltà, ed assai brevemente, sono le obiezioni che il mondo finanziario parlamentare fa al Magliani, oratore del banchetto di Napoli.

Politicamente, una osservazione non si può non rilevare, ed è questa. L'on. Magliani accortosi che il movimento di opposizione non riusciva; temendo che l'on. Nicotera gli distruggesse totalmente la sua posizione; di faccia al contegno degli ufficiosi che gli facevano provare il pentimento di una mossa troppo decisa, si era studiato, nel rivedere le bozze del discorso, di togliervi qualsiasi carattere di opposizione. Dimodochè se il discorso fosse stato pronunziato al Senato, invece che a Napoli come *Triumviro*, sarebbe sembrato fatto apposta per tornare al Ministero. — Però, questa pochezza di ani-

mo, che nuocerebbe a qualunque altro, nuoce meno a lui perchè è una prova della sua coerenza nell'essere debole. Si sa una volta di più ch'egli è lì pronto ad essere preso da quel Ministero che ha bisogno di un uomo malleabile, il quale dimostri ugualmente, con valide ragioni, la necessità delle imposte, come il modo di farne a meno.

Ma tale Ministero non sarà probabilmente quello dell'on. Crispi, perchè non è facile che il Presidente del Consiglio perdoni all'on. Magliani di essersi unito all'on. Nicotera, che considera come il suo vero nemico politico, pel quale ha dei risentimenti che non si estingueranno mai, anche quando la politica li costringesse per un momento a stare insieme. Un giornale notoriamente devoto all'on. Crispi ha stampato tali attacchi contro l'on. Magliani da rendergli impossibile il ritorno al potere con lui, se la dignità e l'amor proprio non sono vane parole.

L'ex ministro delle Finanze non è stato abbastanza astuto da comprendere che, andando coll'onorevole Nicotera, questi aveva tutto da guadagnare, ed egli tutto da perdere. E infatti il solo che ha perduto è l'on. Magliani, che si trovava, prima di quella alleanza in una invidiabile posizione al Senato; egli vi primeggiava al punto che l'on. Saracco aveva quasi aperto delle trattative per fare insieme una campagna finanziaria contro il Ministero. Adesso l'on. Saracco abbandona l'on. Magliani alla sua sorte, e più abile di lui, assume un atteggiamento che, se non si pregiudica con qualche scatto del suo temperamento nervoso, può politicamente giovargli in un prossimo avvenire. Non intendo con ciò annunziarvi una crisi, perchè in realtà l'insuccesso di Napoli ha rafforzato, non soltanto l'on. Crispi, che può credere di non aver più bisogno di alcuno vedendo i migliori fra gli oppositori offrirgli di entrare nel Ministero, ma in parte ha rafforzato anche gli onorevoli Seismit-Doda e Giolitti, che erano assolutamente spacciati nell'opinione dei due rami del Parlamento, e che ognuno immaginava sarebbero stati stritolati dall'on. Magliani. Se però una crisi non è certa oggi, in quanto non è stata ancora provocata nelle forme abituali, è probabile domani al più piccolo incidente politico. Basta che l'incidente avvenga, il terreno è preparato.

Sunto del discorso Magliani

L'on. Magliani esordisce dicendo essere molte e gravi le questioni da risolvere per promuovere gl'interessi morali e materiali delle provincie del mezzogiorno, ma doversi sollevarle ad un livello tanto elevato quanto occorra per confondere la regione, la provincia ed il comune nella sintesi inscindibile e sublime della patria, poichè è così che si ritempera il carattere e si forma la coscienza delle classi dirigenti.

Convinti che, per le armonie necessarie di tutti gli interessi, le questioni locali tanto più perdono d'importanza quanto maggiore è l'opportunità e la saviezza con cui Governo e Parlamento provvedono alle questioni d'indole generale, faremo ogni opera perchè nelle prossime elezioni le virtù e i servizi resi al paese sieno i soli titoli che valgano ad appoggiare le candidature politiche.

Noi combatteremo i nemici delle gloriose istituzioni, combatteremo le illegittime influenze che possano contrastare od eludere l'azione dei poteri dello Stato;

propugneremo la massima che le riforme legislative debbono corrispondere ai bisogni urgenti ed indubitati, ed al retto sentimento pubblico; faremo assidua propaganda dei savi principii di economia politica e di finanza; diffonderemo con non minore perseveranza il culto della libertà, difendendolo dalle aberrazioni possibili del potere e dalle agitazioni anarchiche della piazza. Tali sono gli scopi principali della Associazione nostra, ed io vorrei vederne sorgere una in ogni comune di Italia.

Dopo tale esordio l'on. Magliani esamina la situazione presente del nostro paese. Il progresso della moderna democrazia si manifesta per due tendenze essenziali. La prima è l'aspirazione del maggior numero possibile di cittadini a partecipare all'esercizio dei diritti e delle funzioni della vita pubblica; è questa una riforma compiuta in Italia. Ma perchè se ne ottengano buoni frutti occorre che all'estensione del diritto elettorale corrisponda un'adeguata estensione e diffusione della coltura e dell'educazione politica del paese, e noi siamo ben lontani da quest'ideale.

Tutti sanno che nelle condizioni della nostra finanza dobbiamo nonchè accrescere, diminuire la spesa di tutti i servizi pubblici. Si può tuttavia porre utilmente il problema della migliore possibile distribuzione della spesa attuale onde raggiungere con efficaci ordinamenti una più rapida e fruttuosa diffusione della coltura elementare e della educazione del popolo.

La seconda tendenza della democrazia moderna consiste nell'ottenere che l'attuale distribuzione della ricchezza pubblica sia modificata a beneficio delle classi più numerose e più sofferenti, rendendo meno disuguale ed incerta la remunerazione del lavoro di fronte a quella del capitale.

La soluzione equa e possibile del problema sociale sta principalmente nelle utili riforme finanziarie per le quali si consegue la proporzionalità dei tributi indiretti all'avere mediante lo sgravio di quelli che cadono sui consumi necessari alla vita. Essa sta nella diffusione delle istituzioni cooperative, nel moltiplicare ed agevolare i mezzi e gli strumenti per raccogliere e fecondare il risparmio, nel facilitare la costituzione del capitale, nel diffonderlo e renderlo accessibile ai più, nel progresso dell'istruzione tecnica degli operai, in una moderata e giusta protezione del lavoro nazionale, negli istituti di previdenza ed assicurazione degli operai e soprattutto nell'aumento della produzione e del lavoro.

L'on. Magliani si augura che sia lecito trarre i presagi più lieti dall'iniziativa dell'imperatore Guglielmo che invita l'Europa a discutere le questioni del lavoro e della pace, iniziativa che nessuno avrebbe osato prevedere in questi tempi in cui l'Europa prosegue l'opera affannosa di coprirsi di ferro e d'armare eserciti sempre più poderosi, aggravando enormemente l'economia delle nazioni e comprimendo il progresso naturale della civiltà umana.

Ma non è la questione operaia, ma sibbene la presente situazione della economia pubblica e della finanza che ci deve principalmente preoccupare in questo momento. Noi attraversiamo ancora una crisi economica, acuta e dolorosa, per la quale si dirada il capitale ed è soprabbondante l'offerta del lavoro. L'on. Magliani ricorda ed enumera i germi di crisi esistenti in Europa e narra la lotta generale per aumentare i dazi di confine, per applicare il sistema protezionista. Ma l'Italia è sorta colla libertà e pella libertà e come elemento di pace e di progresso nel concerto delle nazioni. La sua azione deve essere consentanea al suo genio eminentemente temperato e civile, e tutti proveremo la più grande e legittima soddisfazione nel giorno in cui il nostro paese potesse riuscire a rendere più equi i suoi rapporti commerciali colle varie nazioni, cominciando colla Francia a cui ci uniscono tanti legami di solidarietà economica e tanti e reciproci interessi d'ordine finanziario o commerciale. Ciò,

assai più strettamente che non paia, si collega col nobilissimo scopo di assicurare il progresso pacifico dell'Europa, diminuendo gli attuali enormi sacrifici della pace armata che sono la causa principale del decadimento dell'economia degli Stati e delle Nazioni. L'Italia dovrebbe essere orgogliosa di cooperare attivamente a così alti scopi, adempiendo la sua missione di pace e di progresso.

L'on. Magliani esamina quindi i fatti e le cause speciali che resero e rendono più acuta la crisi in Italia e studiato come si svolgono le crisi, in generale, ne conclude che il disordine economico nel nostro paese fu determinato dallo imperfetto ordinamento del credito e dal disavanzo del bilancio dello Stato. Quanto al primo, l'on. Magliani si augura che il riordinamento del credito poggi sopra due basi essenziali: 1° la distinzione degli organi secondo le funzioni; 2° la costituzione delle Banche di emissione in rapporto al fine supremo di consolidare la circolazione libera e metallica e di mantenere vive ed equilibrate le correnti del credito e della circolazione internazionale: in quest'opera un posto d'onore deve essere assegnato al Banco di Napoli.

Entrando indi a parlare del disavanzo dello Stato che non è transitorio, ma in gran parte persistente, ne dimostra i gravissimi danni in rapporto agli elementi della ricchezza pubblica e privata. Occorre quindi debellarlo. A tale scopo si possono ottenere 20 ovvero 30 milioni di più, specialmente mediante la correzione della legislazione degli spiriti, il coordinamento delle tariffe dei prezzi dei tabacchi, ecc. Gli altri 30 ovvero 40 milioni occorrenti a raggiungere il pareggio si dovrebbero chiedere all'imposta, se non vi fosse altra via possibile. Sarebbe un sacrificio grave pei contribuenti, ma minore di quello che risentono dalla presente condizione di disagio della vita economica del paese. Il tributo però non è giusto se non è necessario. Occorre quindi esaminare se non possa provvedersi al pareggio con una stabile, organica e definitiva diminuzione della pubblica spesa.

L'on. Magliani esamina a questo punto le spese militari in rapporto al disavanzo e le raffronta a quelle degli altri Stati, soggiungendo: Io credo che l'associazione nostra sia interprete dell'opinione pubblica allorchè non solo ritenga, ma proclami altamente doversi respingere qualunque provvedimento che possa direttamente od indirettamente produrre l'effetto di diminuire la potenza militare del nostro paese. Ma non può nuocere alla potenza ed alla solidità del nostro ordinamento militare una diminuzione di tre ovvero quattro decine di milioni nella spesa prevista nel bilancio 1890-91 per la guerra e la marina.

Pare all'on. Magliani di poter affermare che quando fosse pur risolta presso di noi la grave questione della durata del servizio militare, che altre grandi nazioni hanno già risolta, oltre al sollievo del bilancio per una ragguardevole economia nella spesa, si avvantaggerebbe il lavoro dei campi e degli opifici e si otterrebbero i frutti di una maggiore attività economica del paese. Pare inoltre all'on. Magliani che non debbasi ormai indugiare a prendere un partito definitivo sovra questo argomento in relazione ai progressi del tiro a segno nazionale e alla convenienza di esonerare le milizie da molti servizi accessori che diminuiscono ora il tempo necessario all'istruzione ed all'educazione militare; accenna inoltre alla possibilità di riformare l'attuale sistema di reclutamento e di mobilitazione, di ripartire in minori quote annuali le spese straordinarie e soggiunge che maggiori forse potrebbero essere le economie sul bilancio della marina.

Dopo aver fatto tanto cammino a prò dell'esercito e della marina nelle attuali condizioni più tranquille della politica generale è giunto il momento di ristabilire anche qui il turbato equilibrio economico. Una qualche apprensione può destare l'incognita della nostra impresa africana. Perciò è indubitato che il bi-

lancio ed il credito dello Stato risentiranno un benefico effetto nel giorno, che speriamo prossimo, in cui il governo dimostrerà con fatti incontestabili, che noi non miriamo che a consolidare i nostri possessi e promuovere lo sviluppo coloniale senza oltrepassare i limiti di un'azione esclusivamente economica e civile.

I mezzi accennati per restaurare il pareggio, che possono essere adoperati senza ritardo e senza difficoltà; sono nelle mani del governo e del Parlamento.

L'on. Magliani è confortato dal pensiero che, posta così la questione nei suoi veri termini, cesseranno gli esagerati apprezzamenti che corrono dentro e fuori dello Stato sulla condizione reale della finanza italiana. Raggiunto il nuovo pareggio, si risolleverà il credito pubblico e privato; e ciò renderà possibile la conversione dei debiti redimibili in un nuovo titolo di tipo inferiore al 5 0/0 esente da ritenuta il quale sia principalmente creato allo scopo di apparecchiare gradualmente la conversione del nostro consolidato.

L'on. Magliani sintetizza i vantaggi che deriveranno all'economia nazionale da tale riordinamento delle finanze, ma soggiunge che resterà sempre in prima linea la questione del commercio internazionale. Le ragioni politiche che dividono al di qua e al di là delle Alpi le due grandi nazioni latine, sono giustificate dall'alto scopo di mantenere la pace in Europa.

Fino a quando dovranno e potranno esse influire a danno dei rapporti commerciali e dei comuni interessi economici, la solidarietà dei quali costituita da antichi legami, dalla natura, dalla tradizione e dalla storia, non può essere interrotta e spezzata per considerazioni d'ordine diverso? L'Italia saprà mantenere scrupolosamente la fede dei trattati e gli impegni assunti coi suoi potenti alleati. Ma ripugnerebbe agli scopi stessi di questi impegni il supporre che non si debbano ad un tempo coltivare e mantenere le più amichevoli relazioni con gli Stati e che questi possano trarne argomento di sospetti e di diffidenze. L'on. Magliani così conchiude: Se il paese oggi soffre, per molte e varie ragioni, nulla è compromesso ed efficaci rimedi sono nelle mani del Governo e del Parlamento. All'uno e all'altro noi — dichiara l'on. Magliani — intendiamo prestare lealmente il concorso morale dell'opera nostra, quando essa sia confortata da una sana e larga corrente dell'opinione pubblica.

Il grido della generazione che tramonta fu: facciamo l'Italia politica; facciamo l'Italia economica, sia il grido attuale. Lavoriamo tutti, mossi dal sentimento purissimo dell'amore di questa patria immortale e guidati solo dal desiderio di vederla prospera e grande. Ispiriamoci ai più alti esempi, a quello soprattutto del Re leale e valoroso, che regge ed assicura i nostri destini, vindice del nostro diritto, presidio e tutela della nostra dignità e del nostro avvenire, ci ispiri e ci conforti il grido che innalza e riunisce tutti i cuori, il grido di « Viva l'Italia, e Viva il Re. »

Rivista Economica

Il protezionismo in Francia. — L'incremento della popolazione agli Stati Uniti. — L'emigrazione a Marsiglia nel 1889. — Il commercio estero dell'Austria-Ungheria.

La breve sessione dei Consigli generali, testè chiusa in Francia, in tutti i dipartimenti è stata una buona occasione per i protezionisti per fare delle manifestazioni in favore delle tariffe doganali e per indicare alle solerti cure dei legislatori gli impedimenti da portare al commercio interno.

Le questioni speciali che sono state particolarmente oggetto della loro sollecitudine e si può dire del loro egoismo, sono quelle dei dazi doganali sul maiz e sul riso, quella del regime fiscale delle bevande alcooliche, nonchè delle bevande igieniche cioè prodotte colle uve secche, quelle delle tariffe dei trasporti e finalmente la questione della rinnovazione dei trattati di commercio.

Nella maggior parte delle assemblee dipartimentali francesi gli avversari della libertà commerciale sono riusciti a far approvare dei voti in favore delle loro esorbitanti pretese. Così nella regione della Francia che ha sostenuto sino a questi ultimi anni con molto vigore la lotta contro la politica della proibizione, non sono mancate le assemblee che si sono dichiarate francamente pei loro avversari di jeri. I meridionali, grandi produttori di vini, hanno anche essi domandato di essere protetti mediante il dazio di 20 franchi l'ettolitro, cioè 20 centesimi per litro. Pel timore che questa protezione sia insufficiente domandano una tassa di consumo di 24 franchi per ogni 100 chilogrammi di uve secche (*raisins secs*) che aggiunto al dazio doganale ora in vigore di 6 franchi rende evidentemente impossibile la fatturazione del vino. Se il Parlamento francese accoglie queste pretese i francesi, o dovranno consumare il vino dei viticoltori nazionali a un prezzo altissimo, o saranno ridotti a bere dell'acqua, e a chi sia riservato nel caso questa ultima sorte non occorre dire.

Un Congresso interdipartimentale vinicolo tenuto a Montpellier ha integrato i voti dei Consigli generali, domandando che sia respinto il progetto di riforma dell'imposta sulle bevande spiritose presentato dal Ministro delle Finanze. Altri Consigli generali hanno domandato che le tariffe ferroviarie dette di penetrazione siano soppresse; una manifestazione platonica quant'altro mai, perchè nell'insieme delle tariffe ferroviarie attualmente in vigore esse formano una vera eccezione; ma il voto dà soddisfazione a qualche interesse e i protezionisti ne profittano subito.

Quanto alla questione del rinnovamento dei trattati di commercio quasi tutti i Consigli generali si sono dichiarati ostili ad essa rinnovazione.

È dunque incontestabile che la corrente protezionista rimane forte e soverchiante. Essa va attribuita in gran parte alle recenti crisi agricola e industriale che hanno generato nel paese, come altrove, non scarso malessere economico, rallentando sensibilmente lo svolgimento della ricchezza pubblica. Ma i protezionisti e quelli che non si danno pensiero di studiare le questioni ne attribuiscono la colpa ai trattati di commercio che invece hanno incontestabilmente assicurato la prosperità della Francia per oltre vent'anni. Quali opinioni avranno la prevalenza non è agevole dire; ma è a dubitarsi sin d'ora che l'abbiano le idee temperate. Comunque aspettiamo di conoscere i risultati della inchiesta che si sta compiendo in Francia sulla questione commerciale.

— Quest'anno deve aver luogo agli Stati Uniti l'undecimo censimento generale, perchè come è noto questi censimenti hanno luogo ogni dieci anni dal 1790 in poi.

Ma senza aspettare di conoscere i risultati di quella lunga operazione possiamo dare una scorsa retrospettiva ai progressi compiuti dalla popolazione degli Stati Uniti. Il 1° luglio 1880 la popolazione dell'Unione era di 50,152,559 abitanti e presentava l'aumento di 11 milioni d'abitanti, ossia del 30 per 0/0 sul censi-

mento del 1870. Se questa proporzione si è mantenuta nell'aumento, ci dovrebbero essere presentemente agli Stati Uniti più di 65 milioni di abitanti ossia 15 milioni più del 1880. Del resto in un recente lavoro del generale Montgomery Cunningham Maigs, la cifra della popolazione americana nel 1890 è calcolata di oltre 67 milioni di abitanti. Sino ad ora, dal 1790 data del primo censimento, si è sempre constatato per ogni periodo decennale un aumento oscillante tra il 30 e il 38 0/0, il che equivale e dire che in 30 anni la popolazione si trova raddoppiata. Se la progressione continua adunque nella stessa proporzione, ecco quale sarebbe la popolazione degli Stati Uniti ad epoche diverse, quando ben inteso nessuna causa venisse a turbare un sì rapido incremento:

nel 1890....	67,240,000 abitanti	1930... 212,867,177
1900....	89,653,333	1940... 233,822,877
1910....	119,737,777	1950... 381,763,837
1920....	159,620,377	1960... 509,810,449

Queste cifre sono eloquenti di per se stesse. Gli Stati Uniti potrebbero divenire in un tempo relativamente breve, un mezzo secolo circa, la prima nazione del mondo, sia riguardo alla popolazione che per la produzione e il commercio; per ogni cosa insomma. Ma limitandosi a considerare la sola popolazione è facile vedere che con una popolazione quasi eguale se non superiore a quella attuale dell'Europa, gli Stati Uniti prima di pensare a provvedere di prodotti alimentari gli altri paesi dovrebbero pensare a se stessi.

Il più bel esempio che si possa citare della prosperità americana è incontestabilmente quello di Chicago « la regina dei laghi » dove nel 1892 avrà luogo l'Esposizione universale. Chicago non esisteva prima del 1830 ed ora sorpassa le grandi città di San Luigi, Boston, Baltimora e perfino Filadelfia la città delle case, detta così per il numero considerevole di case che essa ha in proporzione ad altre città. Nuova York è sempre la città più popolata degli Stati Uniti, ma Chicago è la seconda per popolazione e fra poco sorpasserà forse la prima. Lo provano queste cifre. Chicago fondata nel 1830 sulla riva sud-ovest del lago Michigan aveva alla fine di quell'anno 70 abitanti. Dieci anni dopo nel 1840 ne contava 4853 cinque anni più tardi 12,088, nel 1850, 29,963 ossia era divenuta già in ventiquattr'anni una città d'una certa importanza. Nel 1853 Chicago contava 60,627 ab., nel 1860 112,172 nel 1870 la popolazione era più che raddoppiata raggiungendo i 298,977 ab. Nel 1871 un terribile incendio distrusse una parte della città; l'aumento non si rallenta però e nel 1880 Chicago ha 503,185 ab. nel 1885 727,000 e finalmente l'ultima cifra relativa al 1889 indica una popolazione superiore al milione occupante una superficie di 46,000 ettari. Chicago è dunque più popolata di Vienna, Pietroburgo e Costantinopoli e non è sorpassato nel mondo intero (esclusa la China) che da quattro città: Londra, Parigi, Berlino e Nuova York.

— Dalle cifre ufficiali pubblicate dal servizio speciale dei porti della Francia risulta che 27,723 emigranti sono andati nel 1889 a Marsiglia per concordare il contratto relativo al loro espatrio. Di quel numero 22,894 individui si sono anche imbarcati direttamente e 5829 sono partiti in ferrovia a destinazione di Havre, Bordeaux, Boulogne, Anversa,

Amsterdam, Rotterdam, Saint-Nazaire e Genova porti d'imbarco. Come d'ordinario sono gl'italiani quelli che hanno dato il maggior contingente all'emigrazione, mentre i francesi non vi hanno contribuito che con 2,051 individui ed è Buenos-Ayres che ha richiamato a sè il maggior numero d'emigranti, la metà circa della cifra totale, poscia vengono Santos e Rio Janeiro. Gli emigranti francesi in numero di 2061 provenivano da 74 dipartimenti differenti, dei quali la Savoia fornì 239 individui, la Corsica 221, le Bocche del Rodano 181, le alte Alpi 179 ecc. Aggiungendo ai 22,591 emigranti, il numero degli altri passeggeri ammontanti a 237,317 si ha il totale di 259,911 individui imbarcati o arrivati nel porto di Marsiglia nel 1889. Durante l'anno passato la media del movimento quotidiano è dunque stata approssimativamente di 712 persone arrivate o partite.

— Il commercio estero dell'Austria-Ungheria si contraddistingue per la persistente differenza in più che la esportazione presenta sulla importazione. Ciò avviene come è noto di pochissimi paesi, degli Stati Uniti, non sempre però, dell'Egitto e forse di qualche altro paese agricolo. Per l'Austria-Ungheria ecco secondo i documenti ufficiali i risultati generali del commercio estero nel periodo 1878-1888 in milioni di fiorini, ed escluso il transito:

Anni	Mercè		Numerario	
	Import.	Esport.	Import.	Esport.
1878....	552.1	654.6	52.6	15.6
1879....	556.5	684.0	63.6	9.4
1880....	613.4	675.9	32.1	22.5
1881....	641.8	731.4	36.5	5.9
1882....	654.1	781.8	22.5	48.8
1883....	624.8	749.9	21.7	4.1
1884....	612.6	691.5	12.6	9.9
1885....	557.4	672.0	12.2	8.7
1886....	539.2	698.6	10.5	1.8
1887....	568.6	672.9	10.9	4.9
1888....	533.1	728.8	27.1	12.2

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 marzo 1890

Il conto del Tesoro alla fine di marzo cioè alla fine dei primi nove mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1888-89.....	L. 222,297,921.27
Incessi dal 1° luglio 1889 a tutto marzo 1890 (Entrata ordinaria) »	1,153,362,367.25
Id. (Entrata straordinaria)... »	200,934,673.93
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,540,847,314.37
Totale attivo.	L. 3,117,442,276.82

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1889 a tutto marzo 1890.....	L. 1,321,913,631.78
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,589,121,839.75
Fondi di Cassa al 31 marzo 1890 »	206,406,805.29
Totale passivo.	L. 3,117,442,276.82

Il seguente specchio riepiloga la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 marzo 1890.

	30 giugno 1889	31 marzo 1890	Differenza
Conto di cassa L.	222, 297, 921. 27	206, 406, 805. 29	- 15, 891, 115. 98
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	79, 301, 620. 79	150, 001, 836. 03	+ 70, 700, 215. 24
Tot. dell'attivo L.	301, 599, 542. 06	356, 408, 641. 32	+ 54, 809, 099. 26
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	457, 742, 920. 45	480, 168, 610. 31	- 22, 425, 689. 86
Situaz. attiva di cassa } passiva >	156, 143, 378. 39	123, 759, 968. 99	+ 32, 383, 409. 40

Gli incassi dal 1° luglio 1889 a tutto marzo 1890, entrata ordinaria e straordinaria riunite ammontarono a Lire 1,354,297,041.18 con un aumento di L. 29,063,346.74 sul corrispondente periodo dell'esercizio 1888-89, che spetta tutto all'entrata ordinaria, giacchè mentre questa presenta un aumento di L. 50,478,488.77, la straordinaria si trova in diminuzione di L. 29,063,846.74.

Nello stesso periodo di tempo i pagamenti, cioè la spesa, ascesero a Lire 1,321,913,631.78 contro L. 1,506,007,680.80 nell'esercizio finanziario 1888-89, e quindi una maggiore spesa nei primi nove mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 per l'importo di L. 15,903,950.89.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi per ciascun contributo nei primi nove mesi dell'esercizio 1889-90 confrontati con quelli ottenuti nei nove mesi dell'esercizio 1888-89.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-marzo 1889-90	Differenza col luglio-marzo 1888-89
Rendite patrimoniali dello Stato L.	66,910,426.87	+ 1,525,480.01
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	117,436,070.47	+ 709,975.48
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	143,885,588.46	+ 1,808,302.46
Tasse in amministraz. del Ministero delle Finanze.	153,721,948.43	+ 1,490,186.36
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferr.	13,997,771.12	- 119,137.57
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	400,760.09	- 132,851.09
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	15,514,587.62	- 2,204,483.15
Dogane e diritti marittimi.	210,547,844.66	+38,617,942.12
Dazi interni di consumo..	60,772,811.99	- 563,239.14
Tabacchi	137,722,597.06	- 209,508.74
Sali	46,712,917.27	+ 455,891.84
Multe e pene pecuniarie, relative alla riscossione delle imposte	45,405.57	+ 7,610.94
Lotto	53,030,185.98	+ 1,223,919.37
Poste	34,565,788.87	+ 493,820.96
Telegrafi	10,253,627.10	- 287,949.30
Servizi diversi	10,515,048.15	+ 415,768.05
Rimb. e conc. nelle spese..	23,894,843.46	+ 2,184,007.47
Entrate diverse	6,662,185.67	+ 1,013,805.40
Partite di giro	46,802,258.71	+ 4,051,947.30
Totale Entr. ord. L.	1,153,362,367.25	+50,478,488.77
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	18,782,838.12	-13,097,917.82
Movimento di capitali	29,093,122.94	- 7,350,979.46
Costruz. di strade ferrate.	152,922,583.23	- 1,090,610.21
Capitoli aggiunti per resti attivi	136,129.64	+ 123,865.44
Totale Entrate straord. L.	200,934,673.93	-21,414,642.03
Totale generale incassi. L.	1,354,297,041.18	+29,063,346.74

Nelle entrate ordinarie quasi tutti i contributi principali furono in aumento ad eccezione delle tasse di fabbricazione dei tabacchi, e dei dazi di consumo, e nelle entrate straordinarie diminuirono i residui attivi diversi, l'accensione di debiti, e le costruzioni ferroviarie.

Ecco adesso il prospetto delle spese:

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-marzo 1889-90	Differenza col luglio-marzo 1888-89
Ministero del Tesoro . . L.	510, 220, 494. 38	+ 42, 051, 210. 30
Id. delle finanze	139, 268, 184. 88	+ 17, 423, 161. 42
Id. di graz. e giust.	25, 151, 701. 81	- 294, 318. 93
Id. degli affari est.	6, 892, 206. 98	- 507, 944. 61
Id. dell'istuz. pub.	30, 867, 544. 47	+ 839, 087. 93
Id. dell'interno	48, 032, 256. 15	+ 464, 775. 29
Id. dei lavori pub.	149, 952, 013. 98	- 42, 453, 978. 08
Id. poste e telegr.	40, 709, 707. 16	- 7, 873, 194. 38
Id. della guerra	256, 016, 254. 52	+ 10, 058, 885. 14
Id. della marina	102, 535, 990. 06	- 12, 267, 246. 89
Id. di agric. indus. e commercio.	12, 267, 246. 89	+ 710, 421. 57
Totale pagam. di bilancio.	1, 321, 913, 631. 78	+ 46, 045, 724. 13
Deer. minister. di scarico.	—	- 139, 773. 24
Totale pagamenti.	1, 321, 913, 631. 78	+ 45, 905, 950. 89

Il maggior aumento nella spesa si è verificato nei Ministeri del Tesoro, delle finanze, e della Guerra, e le diminuzioni più rilevanti nei Ministeri dei lavori pubblici, delle Poste e Telegrafi, e della Marina.

Confrontando finalmente l'entrata con le spese risulta che nei primi nove mesi dell'esercizio 1889-90 le entrate superarono le spese per l'importo di L. 32,383,409.40 mentre che nel periodo corrispondente dell'esercizio 1888-89 le entrate avevano superato la spesa soltanto di L. 19,225,513.55.

LE CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA ALLA FINE DEL 1888

Dal Ministero di agricoltura industria e commercio è stato recentemente pubblicato un riassunto delle operazioni compiute durante il 1888, delle Casse di risparmio ordinario, e il movimento che durante lo stesso periodo di tempo si è operato nei depositi a titolo di risparmio presso le società ordinarie e cooperative di credito, e presso le Casse postali di risparmio. Daremo pertanto i risultati principali che gli Istituti raccoglitori del risparmio ottennero nel 1888 confrontandoli con quelli raggiunti nel 1887.

Gli Istituti che raccolsero depositi a titolo di risparmio erano al 31 dicembre 1880 in numero di 5,396 distribuiti come appresso:

Casse di risparmio ordinarie comprese le affiliate	N. 393
Società cooperative di credito	> 573
Società ordinarie di credito	> 123
Casse postali di risparmio	> 4,307

Totale . . . N. 5,396

Al 31 dicembre 1887 gli Istituti medesimi erano 5,240 sicchè vi fu un aumento di 156 Istituti, dei quali 66 appartengono alle società cooperative di credito, 11 alle società ordinarie di credito e 81 alle Casse postali di risparmio.

Durante il 1888 si ebbe una diminuzione di 2 Istituti nel numero delle Casse di risparmio ordinarie, essendo state soppresse 3 affiliate alla Cassa di risparmio di Siena, cioè di Pian Castagnaio e Pienza in provincia di Siena, e Pitigliano in provincia di Grosseto. Cessò pure la piccola Cassa di risparmio di Salza Irpina in provincia di Avellino. Furono d'altro canto aperte all'esercizio le due Casse di risparmio di Montepagano, e Civitella Casanova nella provincia di Teramo, le quali ebbero origine dalla trasformazione dei rispettivi Monti frumentarij e pecuniarj.

Le cifre che andremo qui sotto riportando non riguardano peraltro tutti i 5,396 Istituti raccoglitori più sopra segnalati, ma soltanto 5,354, giacchè trenta fra essi non inviarono al Ministero le loro situazioni, due cioè le Casse di risparmio di Gessopalena e di Aquila della Società operaia, avevano sospeso le loro operazioni, due, quelle di Pomarico, e Civitella Casanova non le avevano incominciate, e una quella di Frosinone, era in liquidazione.

Il seguente prospetto contiene il numero degli Istituti di risparmio in ciascun compartimento, e il rapporto di essi alla popolazione dei vari compartimenti del Regno.

Compartimenti	Istituti di risparmio	Un Istituto di risparmio per abitante
Piemonte..... N.	694	4,424
Liguria..... >	155	5,757
Lombardia..... >	815	4,516
Veneto..... >	477	5,900
Emilia..... >	326	6,698
Umbria..... >	121	4,728
Marche..... >	262	3,585
Toscana..... >	376	5,875
Roma..... >	179	5,047
Abruzzi e Molise. >	320	4,116
Campania..... >	485	5,972
Puglie..... >	249	6,382
Basilicata..... >	151	3,474
Calabrie..... >	237	5,308
Sicilia..... >	397	7,375
Sardegna..... >	152	4,487
N. 5,396		5,274

Il movimento dei depositi a titolo di risparmio presso le quattro specie di Istituti durante il 1888 e quello avvenuto nel 1887, risulta dalle seguenti cifre comparative:

	VERSAMENTI			
	1887		1888	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Casse di risparmio ordinarie	1,565,071	365,531,399	1,620,167	364,628,019
Banche popolari	596,318	221,155,843	542,181	220,243,925
Società ordinar. di credito...	166,471	173,684,744	259,519	159,692,435
Casse postali di risparmio...	1,914,486	158,684,366	2,035,559	171,761,098
Totale N.	4,342,346	918,256,852	4,457,426	916,325,477

Nel 1888 il numero dei versamenti in confronto del 1887 fu superiore di 115,070 versamenti e le somme versate inferiori di L. 2,631,375.

	RIMBORSI			
	1887		1888	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Casse di risparmio ordinarie	996,226	360,051,951	1,066,893	363,211,019
Banche popolari	445,852	217,503,168	443,078	217,212,036
Società ordinar. di credito...	279,067	176,708,824	299,410	169,006,441
Casse postali di risparmio...	1,167,655	145,969,612	1,159,659	155,844,249
Totale N.	2,788,790	900,233,555	2,969,040	905,270,709

Nel 1888 di fronte all'anno precedente il numero dei rimborsi fu maggiore di 180,250 rimborsi, e le somme rimborsate superiori di L. 5,027,154.

Il movimento dei depositi a titolo di risparmio avvenuto durante il 1888 presso le quattro categorie di Istituti si riassume nelle seguenti cifre:

Versamenti N.	4,457,426	per L.	916,325,477
Rimborsi. . .	2,969,040	»	905,270,709
Ecceденza dei versamenti sui rimborsi	N. 1,105,4768		

Dal complesso di queste cifre risulta che nel 1888 continuò e si accentuò il fenomeno osservato nell'anno precedente, della diminuzione cioè nell'accumulamento del risparmio nazionale sotto la forma del deposito. Nel 1886 infatti la eccedenza dei versamenti sui rimborsi era stata di L. 142,926,463; nel 1887 fu di L. 18,723,297, e nel 1888 discese a L. 11,054,768 non compresi per tutte e tre le annate gli interessi capitalizzati. Peraltro è da osservare che mentre nel 1° semestre del 1888 la diminuzione nella eccedenza dei versamenti fu maggiormente sensibile, nel 2° semestre invece si è verificato un certo aumento che potrebbe preludere al ritorno nelle condizioni normali.

L'ammontare medio di ciascun versamento durante il 1888 è stato di L. 205.57 e quello di ciascun rimborso di L. 304.90.

Il movimento dei libretti avvenuto nel 1888 è determinato dalle cifre che sono nel seguente specchio:

	In circolazione al 31 dic. 1887	Libretti aperti durante il 1888	Libretti chiusi durante l'anno	In circolazione al 31 dic. 1888
Casse di risp. ordinarie	1,294,552	186,301	146,154	1,333,820
Banche popolari.....	238,864	57,740	40,004	255,957
Società ordn. di credito.	151,585	33,975	27,564	164,214
Casse postali di risp....	1,588,867	263,057	124,140	1,706,733
Totale	3,273,868	541,073	337,862	3,460,724

Il bilancio del risparmio si chiuse al 31 dicembre 1888 con le seguenti cifre:

	Numero dei libretti in essere	Credito dei depositanti (capitale e interessi)
Casse di risp. ordinarie	1,333,820	L. 1,116,279,254
Società cooperative di credito e Banche popolari.....	255,957	» 201,531,362
Società ord. di credito	164,214	» 147,408,137
Casse postali di risp.	1,706,733	» 255,474,345 ¹⁾
Totale	3,460,724	L. 1,720,693,098

¹⁾ Non compresi gli interessi capitalizzati.

Al 31 dicembre 1887 il credito dei depositanti essendo di L. 1,654,445,034 si ottenne nel 1888 un aumento di L. 66,248,064.

BANCA DI PERUGIA GIÀ CASSA DI RISPARMIO

La Cassa di risparmio di Perugia che si è trasformata in *Banca di Perugia* con un capitale versato di L. 600,000 e con un fondo di riserva di un milione, ci ha mandato il resoconto dell'esercizio del 1889, che è il 46° dalla sua fondazione. Prima di entrare nella esposizione comparativa dei risultati numerici, premetteremo che come nel 1888 si superarono i cospicui profitti del 1887, così pure si oltrepassarono nel 1889 di parecchie migliaia di lire, quelli dell'anno precedente, aggiungendo che i risultati ottenuti sono tanto più preziosi inquantochè si conseguirono dice la relazione « nonostante le molte contrarietà che allo svolgersi degli affari presentavano il mercato italiano in genere e il mercato locale in particolare, sensibilmente peggiorati in confronto degli anni decorsi per l'aggravarsi continuo del disagio economico e finanziario del paese. » Ecco adesso i titoli principali costituenti la gestione del 1889.

Il movimento degli affari raggiunse la ragguardevole somma di Lire 241,691,954.16, superiore di L. 1,164,639.55 a quello dell'esercizio precedente.

I fondi pubblici e industriali di proprietà della Banca che al 31 dic. 1888 ascendevano a L. 5,570,177.40 si riducevano alla fine del 1889 a L. 4,736,728, perdendo cioè L. 833,449.40, la qual perdita fu causata dalla alienazione di alcuni titoli fatta « in tempo opportuno ed a buone condizioni » per provvedere ai bisogni della piazza senza usare maggiormente del credito, in un momento non ancora conveniente ad assumere nuovi impegni.

Alla diminuzione di quei valori fa naturale contrasto l'aumento del portafoglio il quale da Lire 8,705,550.50 alla fine del 1888 salivò a L. 10,154,154 alla fine del 1889, ingrossando così di L. 1,449,203.50.

I depositi a risparmio che costituiscono l'elemento principale della vita delle Casse di risparmio ebbero anch'essi un notevole incremento, giacchè da Lire 10,177,714.83 che a tanto ascendevano alla fine del 1888, salivano a L. 11,382,296.72 alla fine del 1889 presentando così il non indifferente aumento di L. 1,204,581.89.

A titolo di sconto sulle sole operazioni cambiarie eseguite nella Sede centrale fu ritenuta nell'annata la vistosa somma di L. 516,485.87, superiore cioè di L. 35,506.02 a quella ritenuta nell'esercizio precedente e gli interessi sui mutui dettero L. 166,585.88 superando quelli dell'anno 1888 per l'importo di L. 21,494.55.

Le rendite dell'esercizio, compresi altri cespiti di entrata oltre quelli già menzionati ammontarono a L. 1,091,885.40 dalle quali detratte le spese in L. 776,459.09, la rendita netta dell'esercizio ascende a L. 315,426, alla qual somma « dovendo per analogia aggiungere le L. 7,502.92 di perdita sulle

sofferenze delle Agenzie, già detratte dagli utili delle medesime, L. 2000 detratte dagli utili della Banca Perugina per gl'interessi 1° semestre sul nuovo capitale sociale » si ha un totale di utili netti conseguiti nel 1889 di L. 324,929.23, superiore di L. 10,688.85 a quello che figurò nel Bilancio del precedente esercizio 1888. La qual somma di utili netti si assottiglia fino a L. 189,421.08 detraendo L. 22,000 per complementi interessi 4 0/10 sulle azioni; L. 20,563.57 per perdite sui crediti in sofferenze e L. 83,439.66 per diminuzione sul corso dei valori.

LA NAVIGAZIONE ITALIANA NEL CANALE DI SUEZ

Il *Bollettino consolare* che si pubblica per opera del Ministero degli affari esteri contiene un rapporto del Console italiano a Porto Said sulla navigazione della bandiera italiana nel Canale di Suez, e per conseguenza nell'Oceano Indiano, il quale non è molto lusinghiero per la nostra attività commerciale.

Si rileva prima di tutto da esso che il numero dei piroscafi transitati pel Canale nell'ultimo triennio furono 3137 nel 1887; 3346 nel 1888, 3425 nel 1889.

Constatato poi l'incremento del tonnellaggio e degli introiti, quel rapporto rileva che all'aumento avvenuto nel movimento del Canale di Suez nel 1889, la bandiera italiana non dette alcun contributo. Infatti dal 4° posto che l'Italia occupava per il numero dei piroscafi negli anni 1887 e 1888 e discesa al quinto nel 1889, e dal terzo che occupava per tonnellaggio negli anni suddetti, è discesa al quarto.

Affinchè poi le cifre esprimano più esattamente lo stato delle cose, il rapporto rileva che dei 103 piroscafi che figurano nel quadro statistico, soli 38 sono piroscafi di commercio, gli altri essendo o noleggiati o da guerra, il che, commercialmente parlando, fa scendere la nostra bandiera dal 5° posto che le assegna il quadro statistico, al settimo posto che è il vero.

Un tal risultato dopo 17 anni dell'apertura del Canale è per l'Italia poco lieto, e mostra quasi ad evidenza come il commercio nostro si tenga quasi in disparte dal movimento continuo e progressivo che spinge tutte le altre nazioni marittime verso, l'estremo Oriente e l'Australia.

Secondo l'autore del rapporto la decadenza della marina italiana in quei paraggi non è frutto di tentativi provati e non riusciti, tanto che se ne possa incolpare la mala ventura, e la inesperienza, ma deriva invece dall'unica ragione che aperto il canale, tutti hanno gradatamente spinto la loro attività verso i paesi cui la nuova via di comunicazione li avvicinava; i nostri commercianti al contrario si sono fermati ai primi passi: e quindi, mentre è da lamentarsi, non è certo da meravigliarsi se gli altri ci passarono avanti, e se noi anno per anno rimaniamo indietro.

Tentiamo almeno, conclude il rapporto, ora che al di là del Canale son paesi dove sventola la nostra bandiera, e perfino di un semplice tentativo avremo ragione di poterci rallegrare nell'avvenire.

Ecco ora lo specchio del movimento marittimo verificatosi nel canale di Suez, durante il 1889:

	Piroscafi	Tonnellate da Porto Said	Tonnellate da Suez
2611 Inglesi	5,352,870,980	7,478,397,680	
168 Francesi	361,812,812	547,602,307	
194 Alemanni	289,283,540	463,225,950	
146 Olandesi	262,460,040	359,722,490	
103 Italiani	187,055,290	279,331,560	
54 Austriaci	116,568,000	168,679,410	
33 Spagnuoli	71,718,956	101,792,750	
48 Norvegiani	66,138,570	90,046,230	
23 Russi	34,229,160	57,254,520	
22 Ottomani	25,916,070	36,376,390	
8 Egiziani	4,425,080	6,743,380	
3 Giapponesi	4,063,640	5,680,640	
2 Belga	2,080,580	3,071,620	
5 Americani	1,909,390	3,805,810	
1 Chinese	1,007,780	1,413,530	
1 Danese	846,690	1,236,760	
3 Portoghesi	800,590	1,364,460	
3425 Piroscafi	6,783,187,122	9,605,745,487	

Di questi 3425 piroscafi poi, 2645 erano commerciali: 598 postali; 43 trasporti militari; 83 navi da guerra; il resto rimorchiatori e piccoli trasporti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 26 marzo in risposta alla circolare del Ministero del Commercio che chiedeva alla Camera se a suo avviso torni opportuno ristabilire il marchio obbligatorio degli oggetti d'oro e d'argento, deliberò nell'interesse della fede pubblica e in quello dell'industria dell'oreficeria 1° di ristabilire il marchio obbligatorio; 2° di istituire un solo marchio di 750 millesimi per l'oro, e di 800 millesimi per l'argento. Deliberava inoltre di raccomandare al Ministero del Commercio e a quello delle Finanze di autorizzare sollecitamente le dogane di Palmanuova, di Trevignano e di Visinale alla importazione temporanea dei bozzoli, della seta greggia e dei cascami di seta greggi. Finalmente nell'intento di facilitare l'incontro delle domande ed offerte di lavoro, e aderendo alle proposte della Camera di commercio di Bologna si dichiarò disposta 1° a fornire, ove ne sia richiesta, alla Camera di Bologna l'indicazione delle domande di lavoro che si avverassero in Friuli, o della disponibilità di lavoratori; 2° a rivolgersi alla Camera stessa per richieste congeneri; 3° a far conoscere le richieste che dalla stessa Camera le fossero presentate.

Notizie. — La Camera di Commercio di Livorno ha invocato dal Ministero dei lavori pubblici che venga ripristinata una tariffa ferroviaria locale che esisteva all'epoca delle nuove convenzioni ferroviarie e che coll'attuazione di queste venne soppressa. In tale tariffa erano stabiliti equi prezzi di trasporto che facilitavano grandemente il commercio fra Livorno e Roma.

Il bisogno del ripristinamento della tariffa medesima sarebbe ora maggiormente sentito pel fatto che la Società proprietaria dei vapori che fanno il servizio di navigazione fra Genova e Roma, per la via

del Tevere, ha sappreso l'approdo di Livorno, mercè il quale era prima possibile di profittare per la spedizione di gran parte delle merci destinate alla capitale.

— La Camera di Commercio di Catanzaro ha deliberato far voti al Governo affinché la stazione di S. Eufemia sulla linea da Eboli a Reggio sia stabilita allo scalo marittimo di detto nome, anziché nella contrada Augellitto, come venne progettata, onde potere così cumulare i benefici del traffico marittimo con quello ferroviario.

— La Camera di Commercio di Messina ha instato presso il Ministero dei lavori pubblici affinché vengano sollecitamente compiuti i lavori del secondo tronco della ferrovia Messina-Patti-Cerda, in guisa da poter spingere l'esercizio, ora limitato fra Messina e San Filippo, a Milazzo.

— Alcune Camere di Commercio hanno fatto istanza al Governo perchè l'art. 248 del regio decreto 2 febbraio 1890 n. 6622 (serie 3ª) sia modificato nel senso che la reimportazione delle botti da vino vuote possa avvenire entro qualsiasi termine, od almeno entro quello di un anno, anziché di solo sei mesi come è prescritto dal nuovo regolamento sulle importazioni ed esportazioni temporanee.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra le voci di probabili ritiri di oro per il continente o per l'America e soprattutto il timore che alcune somme attese dal Brasile fossero dirette a Parigi, anziché in Inghilterra provocarono un lieve aumento dello sconto sul mercato libero. Però dimostratesi infondate quelle voci e quei timori la situazione è rimasta buona, i prestiti brevi essendo negoziati all'1 0/0 e lo sconto a tre mesi rimanendo inferiore dell'1 3/4 0/0. Il cambio colla Francia rimane basso, ma l'abbondanza del danaro sulla piazza di Parigi non fa temere esportazioni di oro per quel paese.

La Banca di Inghilterra al 14 corr. aveva l'incasso di 23,146,000 in aumento di 482,000 sterline; i depositi del Tesoro erano aumentati di 337,000 e la riserva era scemata di 478,000 sterline.

In America la situazione rimane immutata e lo sconto è relativamente facile. L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York, indica la diminuzione di 900,000 doll. all'incasso e di 2,800,000 al portafoglio. La riserva eccedente da 1 milione e mezzo era scesa a 1,275,000.

I cambi sono invariati; quello su Londra è a 4,85 1/4; quello su Parigi a 5,18 3/4.

Togliamo dal *Chronicle* che durante il primo trimestre di quest'anno le esportazioni e le importazioni dei metalli preziosi da e per l'America, in confronto col movimento dello stesso tempo dell'anno scorso offrono i risultati che seguono:

	Oro	1890	1889
Esportazione D.	1,991,185	D. 5,967,026	
Importazione »	3,054,651	» 4,012,204	
	Argento		
Esportazione D.	5,512,891	D. 4,144,474	
Importazione »	363,036	» 381,894	

Come si vede, fra i due anni, l'esportazione del Poro è diminuita di 4 milioni di dollari, mentre l'importazione è aumentata di 1,1 milione.

Durante lo stesso trimestre, le importazioni commerciali ammontarono 118.6 milioni di dollari, e le esportazioni a 82.0; l'anno scorso, le importazioni adeguarono a 122.7 milioni e le esportazioni 81.8 milioni.

A Parigi le operazioni di sconto dopo la liquidazione quindicinale sono ridiventate facili; lo sconto è a 2 e a 2 1/2 0.0. I cambi sono fermi, quello a vista su Londra è a 25,16 il cambio sull'Italia è a 1 1/8 di perdita. La Banca di Francia al 24 aprile aveva l'incasso aureo in aumento di oltre 15 milioni e mezzo e quello di argento di oltre 6 milioni; i conti correnti dello Stato, crebbero di 40 milioni e mezzo; il portafoglio era invece diminuito di quasi 36 milioni.

Sul mercato berlinese lo sconto è sceso a 2 3/4 e la situazione rimane buona; la *Reichsbank* al 15 corrente aveva l'incasso di 820 milioni di marchi, in aumento di 22 milioni e mezzo; il portafoglio era diminuito di 52 milioni e la circolazione di 73 milioni.

Sui mercati italiani la situazione non è mutata, in qualche piazza le disponibilità non scarseggiano ma gli affari non sono abbondanti. I cambi non hanno avuto sensibili variazioni, quello a vista su Parigi è a 104,50 a tre mesi su Londra è a 25,40.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	253 570.708 - 15.467.739
		Portafoglio.....	431.181.774 + 1.954.977
		Anticipazioni.....	64 676.308 + 93.455
	Passivo	Moneta metallica...	224.823.144 - 311.096
		Capitale versato....	450.000.000 -
		Massa di rispetto....	40.000.000 -
		10 aprile	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	48.410.125 + 277.456
		Portafoglio.....	49.129.382 + 1.014.453
		Anticipazioni.....	11.471.380 - 485.524
	Passivo	Moneta metallica...	41 590.944 + 909.428
		Capitale.....	21.000.000 -
		Massa di rispetto....	2.317.788 -
		10 aprile	differenza
Banca Naz. Romana	Attivo	Cassa e riserva... L.	48.410.125 + 277.456
		Portafoglio.....	49.129.382 + 1.014.453
		Anticipazioni.....	11.471.380 - 485.524
	Passivo	Moneta metallica...	41 590.944 + 909.428
		Capitale.....	21.000.000 -
		Massa di rispetto....	2.317.788 -
		10 aprile	differenza
Banca Naz. Siciliana	Attivo	Cassa e riserva... L.	48.410.125 + 277.456
		Portafoglio.....	49.129.382 + 1.014.453
		Anticipazioni.....	11.471.380 - 485.524
	Passivo	Moneta metallica...	41 590.944 + 909.428
		Capitale.....	21.000.000 -
		Massa di rispetto....	2.317.788 -

Situazioni delle Banche di emissione estere

		24 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	oro... Fr.	1.276.909.000 + 15.737.000
		argento...	1.263.982.000 + 6.115.000
		Portafoglio.....	5.516.300.000 - 35.756.000
	Passivo	Anticipazioni.....	400.057.000 - 013.000
		Circolazione.....	3.042.836.000 - 48.325.000
		Conto corr. dello St.	150.747.000 + 40.574.000
		24 aprile	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	oro... Fr.	1.276.909.000 + 15.737.000
		argento...	1.263.982.000 + 6.115.000
		Portafoglio.....	5.516.300.000 - 35.756.000
	Passivo	Anticipazioni.....	400.057.000 - 013.000
		Circolazione.....	3.042.836.000 - 48.325.000
		Conto corr. dello St.	150.747.000 + 40.574.000
		24 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	oro... Fr.	1.276.909.000 + 15.737.000
		argento...	1.263.982.000 + 6.115.000
		Portafoglio.....	5.516.300.000 - 35.756.000
	Passivo	Anticipazioni.....	400.057.000 - 013.000
		Circolazione.....	3.042.836.000 - 48.325.000
		Conto corr. dello St.	150.747.000 + 40.574.000

		29 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	258.769.000 + 280.000
		Portafoglio.....	1.047.680.000 + 9.916.000
	Passivo	Circolazione.....	748.367.000 + 292.000
		Conti corr. e dep.	416.074.000 + 6.484.000
		49 aprile	differenza
Banca dei Paesi bassi	Attivo	Incasso..... Flor.	125.602.000 + 381.000
		Portafoglio.....	64.202.000 - 1.026.000
	Passivo	Anticipazioni.....	50.599.000 + 400.000
		Circolazione.....	211.678.000 - 1.466.000
		49 aprile	differenza
Banca del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	105.462.000 - 2.273.000
		Portafoglio.....	307.922.000 - 8.635.000
	Passivo	Circolazione.....	377.808.000 - 2.771.000
		Conti correnti...	57.976.000 - 5.632.000
		47 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	820 701.000 + 23.796 000
		Portafoglio...	535.093.000 - 54 768 000
	Passivo	Anticipazioni...	89.477.000 - 34.513.000
		Circolazione...	970 550 000 - 73 170.000
		45 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	241.380.000 + 171.000
		Portafoglio.....	140.645.000 - 9.045.000
		Anticipazioni...	22.523.000 - 861.000
	Passivo	Prestiti.....	112.344.000 - 102.000
		Circolazione...	396.948.000 - 1.006.000
		Conti correnti...	10.753.000 - 2.020.000
		15 aprile	differenza
		Cartelle in circ.	107.646.000 + 41.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 aprile 1890

Il movimento di ripresa che si era manifestato nella scorsa settimana in tutte le principali borse d'Europa non ha avuto seguito, avendo dovuto arrestarsi di fronte a considerazioni di indole diversa, che hanno destato qualche diffidenza nell'animo degli operatori. A Londra per esempio malgrado il ribasso dello sconto deliberato dalla Banca d'Inghilterra, la speculazione si è mostrata esitante temendo che il dissesto finanziario in cui versa l'Argentina, possa avere un grave contraccolpo sul mercato inglese alquanto compromesso nel movimento dei fondi di quello Stato. A Parigi nonostante il viaggio trionfale del Presidente della Repubblica e le cortesie scambiate in quella occasione tra gli alti funzionari italiani e quelli francesi, il movimento settimanale è cominciato incerto e con tendenza al ribasso, e questa nuova situazione è stata creata dall'incertezza dell'esito dell'elezioni municipali che hanno luogo domani a Parigi, e dal timore che la gran dimostrazione operaia del 1° Maggio, possa produrre dei gravi disordini. A Berlino la stessa tendenza prodotta dalla grande affluenza sul mercato di valori minerari, e a Vienna le rivolte operaie e il pericolo di conflitti per il 4° Maggio produssero gli stessi effetti. Per tutte queste ragioni non disgiunte dall'altra, che i rialzi ultimamente raggiunti provocarono delle forti realizzazioni, i mercati esteri iniziarono il movimento settimanale con quotazioni al ribasso per la maggior parte dei valori. Per le borse italiane il fatto più importante avrebbe dovuto essere il discorso dell'on. Magliani pronunciato domenica al banchetto di Napoli, ma la sua parola tanto attesa specialmente nella parte finanziaria, non avendo espresso nulla di nuovo, e avendo frustrato le speranze di coloro che nella sua intelligenza riponevano il riequilibrio della finanza dello Stato, non produsse sul mercato italiano alcuna influenza, e se le nostre

borse subirono delle oscillazioni, furono queste coordinate all'andamento delle piazze estere.

La fine della settimana però, malgrado rimangano ancora molte cause che mantengono gli animi perplessi, segnò una ripresa, per questo appunto ancora più apprezzabile e le rendite così italiana che francese elibero a Parigi prezzi più alti.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane perdeva nei primi giorni della settimana da circa 20 centesimi sui prezzi precedenti di 95,25 in contanti, e di 95,35 per fine mese; saliva giovedì a 95,35 e a 95,45 e chiude oggi a 95,40 e 95,50. A Parigi invariata per alcuni giorni fra 93,87 e 93,80, saliva giovedì a 94,05; a Londra da 93 1/2 scendeva a 93 1/8 e a Berlino da 93,40 a 93,20 per risalire a 93,40.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 57,80 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,35 saliva a 94,55; il Cattolico 1860-64 invariato a 96,05; e il Rothschild a 100.

Rendite francesi. — Nel principio della settimana per le ragioni già accennate non ebbero mercato favorevole giacchè cominciarono il loro movimento con perdita di circa 20 centesimi sui prezzi precedenti di 89,15 per il 3 0/0; di 92,45 per il 3 per cento ammortizzabile; e di 106,80 per il 4 1/2 0/0. Giovedì in seguito al rallentamento delle realizzazioni risalivano a 89,05; 92,85 e 106,90 per rimanere oggi a 89,02. 92,85 e 106, 85.

Consolidati inglesi. — Da 98 7/16 scendevano a 97 15/16.

Rendite austriache. — I continui conflitti fra truppe e operai e il timore di torbidi più gravi per il primo maggio fecero scendere la rendita in oro da 110,90 a 110; la rendita in argento da 89,50 a 88,50 per risalire a 89 e la rendita in carta da 89,45 a 88,75 il tutto in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 106,50 e il 3 1/2 0/0 da 101,70 scendeva a 101,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 222,80 saliva a 223,70 per chiudere a 224,55 e la nuova rendita russa da 94,55 a 95.

Rendita turca. — A Parigi da 18,60 scendeva a 18,45 e a Londra invariata da 18 5/16 a 18 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 486 1/4 scendeva a 485 15/16 per rimanere a questo stesso prezzo. Continuano le trattative a Parigi per la conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore dopo alcune oscillazioni al ribasso risaliva al prezzo precedente di 75 1/8. Il debito flottante si è accresciuto nel corso dell'anno di fr. 49,767,000.

Canali. — Il Canale di Suez da 2300 indietreggiava a 2287 per chiudere a 2302 e il Panama invariato intorno a 53 1/2. I proventi del Suez dall'11 aprile a tutto il 21 asciesero a fr. 3,210,000 contro franchi 2,590,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato meno favorevole della settimana scorsa, avendo a molti di essi nociuto la notizia che la Commissione parlamentare possa limitare a 15 anni

la concessione del monopolio al nuovo Credito fondiario.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1790 a 1795; la Banca Nazionale Toscana intorno a 965; il Credito Mobiliare fra 530 e 527; la Banca Generale da 445 a 451; la Banca Romana da 1058 a 1072; il Banco di Roma da 643 a 635; la Cassa Sovvenzioni da 119,50 a 114; la Banca di Milano da 83 a 78; la Banca Unione a 480; la Banca di Torino da 459 a 454,50; la Banca Tiberina da 47,50 a 45,50; il Banco Sconto da 37,50 a 35,50; il Credito Meridionale da 195 a 185 e la Banca di Francia da 4190 a 4185. I benefici del semestre della Banca francese asciesero a fr. 8,459,052.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 690 a 686 per rimanere a 689,50 e a Parigi invariate a 682; le Mediterranee invariate a 557 e a Berlino da 108,25 a 108 e le Sicul e a Torino senza quotazioni. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 312,50; le Sarde da 305 a 309 e le Pontebbaue a 460.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 502,50 e a Milano a 500,75; Sicilia 5 per cento a 504 e 4 per cento a 468,50; Napoli a 462,50; Roma a 451,25; Siena a 494 per il 5 0/0 e a 466 per il 4 1/2; Bologna a 404; Milano a 505,25 per il 5 per cento e Torino da 506 a 504,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate intorno a 60; l'Unificato di Napoli intorno a 96; l'Unificato di Milano a 89,75 e il prestito di Roma a 480.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 222; dette incendio a 75; le Immobiliari Utilità da 487 a 475 e le Costruzioni Venete da 137 a 130; a Roma l'Acqua Marcia da 1185 a 1156; e le Condotte d'acqua da 269 a 266; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 365 a 360; e le Raffinerie da 208 a 209 e a Torino la Fondiaria italiana da 27,50 a 25.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino scendeva a Parigi da 270 a 232 cioè guadagnava 38 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil., e a Londra il prezzo dell'argento da denari 45 1/4 per oncia saliva a 46.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie venute dai principali mercati esteri a grano risulta che il rialzo va prendendo maggiore estensione, specialmente nelle piazze americane, per le quali la ragione dell'aumento è nelle notizie date dal Governo, secondo le quali al 1° aprile il raccolto in corso rappresentava l'81 per cento di un raccolto ordinario, mentre l'anno scorso a quest'epoca rappresentava il 94 per cento, e la conclusione è che mantenendosi questa proporzione, il raccolto del grano agli Stati Uniti sarebbe quest'anno soltanto di 103 milioni di ettolitri, contro 113 l'anno scorso. A Nuova York i grani rossi salirono fino a doll. 0,97 per misura di 36 litri; i granturchi fino a 0,46 e le farine extra state fino a dollari 3 per barile di 88 chilogr. Anche a Chicago grani e granturchi in rialzo e a S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,29 al quint. Notizie telegrafiche

dall'Argentina recano che il raccolto è riuscito soddisfacentissimo e che si potranno esportare da circa 5 milioni di ettoltri di grani, e 12 e mezzo di granturco. Nelle Indie al contrario la situazione dei frumenti si presenterebbe inferiore alla media, tantochè a Calcutta i grani Club si mantengono sostenuti a Rs. 1,15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il mercato è stato discretamente attivo, ma che i prezzi dei grani furono deboli, specialmente per le qualità scadenti. I grani teneri si quotarono da rubli 0,87 a 1,07 al podo; la segale da 0,71 a 0,79; l'avena da 0,86 a 0,90 e il granturco da 0,50 a 0,56. — A Londra e a Liverpool i grani furono in rialzo, quantunque i seminati a grano sieno alquanto promettenti. I mercati germanici ebbero la stessa tendenza. Anche i mercati austro-ungarici furono in rialzo. A Pest i grani si contrattarono da fiorini 8,85 a 8,97 al quint. e a Vienna da 8,97 a 9,05. A Salonicco i grani teneri si quotarono da fr. 13,80 a 14,30 al quintale e la segale a fr. 10,50. Nel Belgio quasi tutti i mercati in rialzo, e in Francia giu per su lo stesso andamento. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,50 e per i quattro mesi da maggio a fr. 24,30. In Italia i grani e risi ben sostenuti, granturchi e avena a favore dei compratori, e segale invariata. — A Firenze i prezzi dei grani da L. 25 a 27 al quintale; a Bologna i grani fino a L. 25 e i granturchi fino a L. 16,50; a Verona i grani da L. 23,75 a 24,25; i granturchi fino a L. 17; a Milano i grani fino a L. 25,75 e la segale da L. 18 a 19,50; a Pavia i risi da L. 33 a 38; a Torino i grani fino a L. 26,75; e l'avena da L. 21,25 a 22,50; a Genova i grani teneri esteri da L. 18,75 a 21 fuori dazio; in Ancona i grani fino a L. 24,50 e a Castellamare di Stabia i grani da L. 24,50 a 26,25.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani troviamo che i depositi essendo generalmente alquanto assottigliati, i prezzi dei vini conseguirono ulteriori aumenti. — A Messina i Faro si contrattarono da L. 30 a 32 all'ettolitro; i Milazzo da L. 32 a 34; i Vittoria da L. 23 a 26; i Riposto da L. 20 a 22; i Pachino da L. 22 a 24 e i Siracusa da L. 30 a 32. — A Vittoria le prime qualità a L. 30; a Pachino da L. 25 a 28; a Riposto da L. 23 a 24 e a S. Teresa di Riva a L. 28. Anche nelle altre piazze italiane la tendenza è al rialzo per le stesse ragioni. — A Gallipoli i prezzi variano da L. 30 a 36 a seconda della qualità. — A Napoli i vini di Gragnano da L. 34 a 40; gli Avellino da L. 30 a 34 e i vini d'Ischia da L. 23 a 30 il tutto sui luoghi di produzione. — In Arezzo i vini neri da L. 30 a 50 e i bianchi a L. 35. A Siena i vini del Chianti e di collina da L. 50 a 70 e i vini di pianura da L. 38 a 45. — A Firenze i vini delle colline fiorentine e campagne della provincia da L. 50 a 75 il tutto in campagna. — A Genova arrivi scarsi e domanda meno attiva. I vini di Sicilia si venderono da L. 25 a 35; i Sardegna da L. 25 a 30; i Napoli da L. 30 a 31; i Calabria da L. 34 a 36 e i Piemonte da L. 55 a 58 il tutto allo sbarco sulla calata. — In Alessandria i vini comuni rossi da L. 60 a 70. — A Torino i vini di prima qualità dazio consumo compreso da L. 60 a 74 e quelli di seconda da L. 50 a 70. — In Asti i vini di Barbera da bottiglia fini da L. 70 a 80, i barberati da L. 55 a 60 e gli uvaggio da L. 50 a 55 il tutto alla cantina del proprietario. — A Casalmonteferrato i vini di prima qualità venduti da L. 60 a 70. — A Modena i Lambrusco da L. 60 a 65 e i vini comuni da L. 30 a 50 e a Treviso i vini rossi di collina da L. 60 a 66; i bianchi da L. 45 a 65; i rabosi da L. 56 a 90 e i vini del piano da L. 42 a 50. Se si confrontano questi prezzi con quelli segnati nelle precedenti rassegne si trova confermato quanto abbiamo detto, cioè che quasi tutti i mercati sono nuovamente in rialzo. Anche all'estero prevale la

stessa tendenza e quanto più si va avanti nella stagione, tanto maggiore diventa il movimento, il consumo prendendo maggiore estensione nel periodo estivo dell'annata.

Spiriti. — La situazione dell' articolo è sempre la stessa cioè affari limitatissimi e prezzi tendenti al ribasso. — A Milano l'acquavite di grappa si vende da L. 100 a 606 al quintale; gli spiriti delle fabbriche lombarde da L. 180 a 211 a seconda del grado, e gli spiriti di Ungheria da L. 218 a 220 per le qualità di 95 gradi. — A Genova i prodotti delle fabbriche di Napoli a L. 215 e quelli provenienti dalla Sicilia a L. 220 e a Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili a L. 35,50 al quintale al deposito.

Sete. — Nel complesso le condizioni del mercato serico si svolsero in questi ultimi giorni più favorevoli alla trattazione degli affari. — A Milano infatti oltre ad avere conseguita una regolare valutazione nei corsi, si ottenne altresì un aumento di circa due lire sui prezzi più bassi precedentemente fatti. Le greggie di marca 12/18 si contrattarono da L. 55 a 56; dette classiche 9/14 da L. 54 a 54,50; dette sublimi 9/14 da L. 52 a 53,50; dette belle correnti 9/14 da L. 50 a 52; gli organzini sublimi 17/19 gialli da L. 60 a 60,50; detti belli correnti 18/26 da L. 55 a 58,50 e le trame da L. 47 a 55,50 a seconda delle qualità. — A Lione pure la situazione si è modificata in meglio, gli affari essendo stati più attivi, e i prezzi in aumento di fr. 1,50. Fra gli articoli italiani venduti, le greggie 8/9 di 2° ord. a fr. 58; gli organzini 28/30 a fr. 66 e le trame 20/24 di 1° ord. a fr. 62.

Cotoni. — L' articolo è di nuovo all' aumento, il quale a quanto sembra sarebbe stato determinato dal limitato movimento del raccolto americano, e dalla maggiore attività di Manchester ed altri centri manifatturieri. — A Liverpool i Middling americani salirono da den. 6 1/8 a 6 5/16, e i good Oomra si contrattarono a den. 4 7/8. — A Nuova York i Middling Upland si quotarono a cent. 11 3/4. — A Milano gli Orleans si contrattarono da L. 79 a 82 ogni 50 chilogrammi, gli Upland da L. 78 a 81; i Bengal da L. 52 a 57; gli Oomra da L. 61 a 65; e i Tinniwelly a L. 64. Il raccolto americano si calcola che raggiungerà soltanto i 7,230,000 di balle, e la provvista visibile alla fine della settimana scorsa in Europa, nelle Indie, e agli Stati Uniti era di balle 2,647,000 contro 2,367,000 l' anno scorso pari epoca.

Canape. — Le vendite sono in generale alquanto attive, e si praticano a prezzi con qualche miglioramento. — A Bologna le qualità finissime greggie si venderono da L. 75 a 78 al quint., e le andanti ed anche avariate da L. 60 a 70. — A Ferrara le greggie realizzarono da L. 220 a 230 al migliaio ferrarese, e a Messina le Agnano a L. 88,50; le Marcianisi a L. 79,30 e le Paesane a L. 87,30.

Zolfi. — Continua l' aumento stante le molte richieste per la zolfozazione delle viti. — A Messina si fecero i seguenti prezzi: sopra Girgenti da L. 6,60 a 7,30; sopra Catania da L. 6,64 a 7,35 e a Genova i raffinati da L. 10 a 12 il tutto al quintale.

Olj d' oliva. — Notizie da Porto Maurizio recano che le domande solite a venire dall'estero in quest' epoca dell' anno, sono assai scarse, per cui i prezzi non ebbero alcun movimento. Gli olj bianchi soprafini da L. 140 a 150 al quint.; i pagliarini da L. 130 a 135, le altre qualità mangiabili da L. 108 a 120 e i lavati da L. 80 a 82. — A Genova si venderono da mille cento quint. di olj al prezzo di L. 112 a 126 per Bari; di L. 116 a 126 per Romagna; di L. 115 a 130 per Sardegna e di L. 93 a 96 per cime di lavati. — Firenze i prezzi fuori dazio variano da L. 121 a 142 a seconda del merito. — A Napoli in borsa i Galli-

poli pronti si quotarono a L. 85,15 e per agosto a a L. 85,45 e a *Bari* i prezzi variarono da L. 107,50 a 124 il tutto a seconda del merito.

Olj diversi. — Sul mercato di *Genova* si fecero varie vendite di olj di semi ai seguenti prezzi: olio di sesame extra a L. 105 al quint.; detto lampante a L. 78; olio Coprak da L. 61 a 65, olio di palma Lagos da L. 60 a 62; olio di lino al vagone da L. 79 a 80 per il crudo e da L. 83 a 84 per il cotto, olio di arachide da L. 64 a 110; olio di cotone da L. 75 a 90.

Bestiami. — Lettere da *Bologna* recano che nei bovini continua l'aumento, essendo i prezzi per capi grossi da macello più fini da L. 140 a 150 al peso netto; i vitelli da L. 110 a 115, e sui mercati, già forniti di accorrenza, buoi da lavoro e vacchine in guadagno, pagati da L. 1000 a 1200 al paio; che a ragguglio di peso stanno a L. 160 a 170. I macellai

di città pensano di portare le carni a L. 2 al chilogrammo, ed il vitello a 2,50 per i tagli perfetti; si va annunciando che la salita abbia raggiunto l'altipiano, e debba l'articolo sostare o discendere. — A *Roma* fuori dazio i bovi da L. 142 a 160 al quint. morto, i vitelli da L. 180 a 210 e gli agnelli da L. 105 a 120.

Agrumi e articoli affini. — Gli agrumi freschi ebbero in questi ultimi giorni discreto smercio e prezzi fermi. — A *Messina* i limoni di Sicilia venduti da L. 5 a 5,75 per cassa; i limoni di Calabria a L. 5 e gli aranci di Lentini a L. 5,50. L'agrocotto venduto a 388,00 per limone, e a L. 293,25 per bergamotto il tutto alla botte, e sulle essenze si fece L. 2,75 alla libbra per limone, L. 4 per aranci di Sicilia e L. 8 per bergamotto.

CESARE BILDI gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

Esercizio della rete Adriatica

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata per il giorno 8 maggio prossimo, a mezzodi in Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Via Pinti N. 93, l'Assemblea Generale degli Azionisti.

Ordine del Giorno

Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
Bilancio consuntivo dell'anno 1889, preventivo dell'anno 1890, e deliberazioni relative;
Nomina di Consiglieri d'Amministrazione;
Nomina dei Sindaci e dei Supplenti;

Il deposito delle Azioni, prescritto dall'Art. 22 degli Statuti, dovrà esser fatto dal giorno 22 al 26 aprile 1890.

a FIRENZE — presso la Società (Servizio Sociale dei Titoli) e alla Società generale di Credito Mobiliare Italiano.

- » NAPOLI alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » TORINO id. id.
- » GENOVA alla Cassa Generale ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » MILANO alla Banca di Credito Italiano.
- » LIVORNO alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ANCONA alla Cassa della Direzione dell'Esercizio.
- » BOLOGNA alla id. id.
- » PARIGI alla Società Gen. di Credito Industriale e Comm. e alla Banca di Sconto di Parigi.
- » BERLINO presso la Deutsche Bank
- » FRANCOFORTE $\frac{1}{m}$ presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino
- » LONDRA presso i signori Baring Brothers e C.

Firenze, 30 Marzo 1890.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 1° aprile 1890 N. 77, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.